

Emiliano Dalle Piagge

# Tirami fuori da qui

*Prefazione di*  
Pierantonio Pardi

***anteprima***

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***

Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675649-7

ISSN 2421-3608

## PREFAZIONE

La paura non bussa alla porta, non ti avverte, arriva improvvisa e imprevista, come un lampo in un cielo sereno. La paura dissemina indizi inquietanti, può travestirsi da clown o da bambola come nei romanzi di King e di Deaver o assumere le sembianze di un demone invisibile che disegna inquietanti graffiti sui muri dei vicoli della città vecchia, nel buio della notte, ombra che appare e si dissolve, lasciando per terra giovani donne esanimi.

È questo tipo di paura che sorprende un giorno Errante e Birda, i protagonisti di questa storia che cercheranno, a modo loro, di sconfiggerla, risolvendo un orribile mistero.

Errante, il ragazzo, porta nel suo nome un destino di ricerca e di avventura, come i suoi illustri predecessori, i cavalieri erranti, da Lancillotto a Orlando.

Errante è un erede post moderno di quella letteratura picaresca, si arrangia per vivere e abita in una stanza ricavata nello spazio vuoto tra due palazzi affacciati sul lungarno Mediceo, all'altezza dello scalo Roncioni, nella città di Pisa. Ma una notte accade una cosa che gli cambia la vita; subisce un'aggressione in un vicolo e, al suo risveglio, vede, riverso per terra il corpo di una ragazza e, dipinto sul muro, un graffito, *tremolante, sbafato (...). È il ghigno di un vampiro: occhi risorti dal male, mascelle scoperchiate, denti come spine, orecchie puntute.*

Ripresosi, inizierà ad indagare e chiederà l'aiuto di Birda, l'altra protagonista, *Maglione della nonna due taglie più grandi, pantaloni strappati, dr. Martens consunti: Birda, la writer più cazzuta che esista. Ha bombardato coi suoi pezzi mezza Europa, una leggenda underground, una vera maledizione per le autorità.*

Birda dovrà decifrare il graffito e da qui inizierà la quète, che alternerà, ad un ritmo adrenalico, spaccati di una vita di provincia, consumata tra i pub della piazzetta, molto alcool, jam session, indagini ad alto rischio, incontri metafisici, sesso e reali pericoli di morte.

Sì, perché i due dovranno vedersela con un vampiro. . .

Da sempre, da Nosferatu a Dracula la figura del vampiro ha popolato di incubi l'immaginario collettivo, rimanendo però confinata dentro i margini della letteratura e del cinema, ma quando un vampiro o un suo emulo si manifesta davvero, la musica cambia.

C'è poi un terzo personaggio, L'Uomo Che Cammina, un misto tra un barbone e un mago che se ne va sempre in giro con Il Gatto Dei Primordi, un gatto molto particolare. *Il Gatto Dei Primordi vede tutto, sa tutto. Viene da lontano, da un foro nel tempo, arriva dritto dagli inizi capisci? (. . .) Vedi questi baffi? Hanno strusciato le pareti del mondo, lo stretto buco di culo che ci separa dalla morte.* Come nelle fiabe, questo personaggio avrà un ruolo centrale, in funzione di aiutante e fornitore del mezzo magico.

Non posso, avendo questo romanzo la tipologia di un thriller mystery, anticipare oltre della trama, che, nelle sequenze finali, raggiunge un climax da cardiopalma.

Due parole, adesso, sullo stile di Emiliano, di cui ho anticipato in corsivo, in questa prefazione, tre assaggi.

Il suo stile ricorda per certi aspetti l'hard boyled dei romanzi di Hammet e Chandler.

La sua è infatti una scrittura caratterizzata da periodi brevi, secchi, sincopati, un linguaggio crudo che, a tratti, sconfinava nel gergale, con un sottofondo di pulp. Per altri invece rivela sfumature impressioniste, specie nelle descrizioni dei luoghi colti nei loro particolari e delle atmosfere che ci riportano a Zola e a Balzac, mentre nelle scene di sesso il pensiero corre subito a Bukowski e a Henry Miller.

Il suo è quindi una sorta di minimalismo ibrido contaminato da vari linguaggi, originalissimo e coinvolgente che, attraverso pennellate policrome, fotografa lo spaccato di un microcosmo provinciale inquieto, dissacrante e divertente che si trova d'un tratto improvvisamente di fronte all'orrore. Perché la paura non bussava alla porta e chi sprofonda nell'incubo non può che urlare: "Tirami fuori da qui".

*Pierantonio Pardi*

## UNO

La città è una fogna, ed io nient'altro che uno dei ratti che la divorano. Ratti grossi come cristiani, o come infedeli, poco conta, tanto nessuno si fa più il segno della croce comunque. Piazzetta straborda. Stiamo tutti ammucchiati a far sbattere i denti, a schiacciare le lingue nel freddo, imperterriti; che hai fatto oggi? hai visto quello com'è ridotto? dammi una cicca, passa la boccia, e la luna picchia sul selciato affogando nelle gore di piscio, e nessuno qua attorno pare sapere che cosa stia realmente cercando. Io me ne sbatto, non cerco niente, solo un demone informe che striscia tra i vicoli, solo un groppo che ti strappa le viscere, e nel frattempo aspetto lei, che ancora non arriva.

Alle otto ha detto. Sono già le nove e non si vede. Dovrei andarmene, ma sicuramente ha avuto un imprevisto, sono certo che è questione di minuti, e intanto si sono fatte le dieci, e l'unica giustificazione accettabile ormai sarebbe che fosse finita sotto ad un tir. Poi eccola, si fa spazio tra la gente, toglie il berretto per sistemarsi i capelli e mi sciolgo. È lei il tir, e sono io a starci sotto di brutto.

– Tardino eh? Non penserai che ti chieda scusa vero? – E mi mostra il grazioso dito medio sporco di vernice. Cosa devo fare con questa qua?

– Dovevo finire di dipingere. Un pezzo superbo in un sottopasso giù a sud. Cavolo come spacca! – Mi toglie la birra di mano e la prosciuga. Poi mi guarda con un sorrisetto stronzo. Cosa cavolo devo fare con questa qua?

– Che è? Sei muto stasera?

– No.

– E allora parla!

– E allora vai in culo! – Le volto le spalle e vengo via. Non so se sperare o meno che mi segua, sinceramente, e la notte continua il suo lavoro infame, parlando di parole i muri scrostati, tutti che sbattono i denti, che schioccano le lingue nel freddo. Fumo? Bamba? Roba? musi tagliati mi sputano in faccia i loro accenti stranieri, le risa sguaiate degli ubriachi graffiano come una cosa lucente che ha smesso di brillare e la notte, inspiegabile, mi accompagna simile ad un soffice gatto accovacciato sulle spalle, pronto ad infilzarmi con le unghie se solo provo a scrollarlo di dosso. Sarà così fino a che non spunta il sole penso, sdraiato su una panchina in piazza Santa Caterina, dove le cime dei platani carezzano il cielo d'inverno. Sarà così fino a che questa storia non finisce e forse, dopo, continuerà ad essere così come è sempre stato.

C'è silenzio quaggiù: i passi svelti di qualcuno che si allontana, il cigolio di un infisso, ruote di bicicletta. Tra qualche ora, quando tutto sarà chiuso dietro porte e portoni, serrato dietro battenti e finestre, il demone tornerà a mordere, a lasciare il nero segno dei suoi denti sulle pareti, a rigare di sangue l'ora sospesa che precede l'alba. Le stelle mi guardano. In questo momento non ho bisogno d'altro, sarei in pace se non fosse per la sassaiola che mi arriva addosso. Ma che cazzo?! Qualcuno ha tirato del ghiaino, mi rizzo a sedere e guardo attorno ma la piazza è vuota. Non riesco a capire da dove sia arrivato, non ha senso, poi da dietro un albero sbuca una testa, sento il suono improvviso del clacson ed il tir mi investe in pieno, di nuovo.

– Ma sei scema?!

– Te la sei presa sul serio per il ritardo?

– Te che dici?

– Se ti offro cena mi perdoni?

Crepo di fame in effetti, quindi accetto.

Seduti, nel caldo del locale, mangiamo. Si è tolta cappotto, sciarpa, berretto e i lunghi capelli biondi le scendono raccolti su una spalla. Maglione della nonna due taglie più grandi, pantaloni

strappati, dr. Martens consunti: Birda, la writer più cazzuta che esista. Ha bombardato coi suoi pezzi mezza Europa, una leggenda underground, una vera maledizione per le autorità. Le sue tags sparate ovunque, fin dai tempi del liceo, quando lei, quattordicenne precoce e determinata iniziava a delinquere, mentre io, già prossimo al diploma, senza consapevolezza alcuna di me stesso ancora mi finivo dalle seghe. Mai avrei detto che si trattasse di una donna. Fino a l'altra sera Birda era un nome sul muro, uno dei tanti che riempiono di scritte e disegni la città: Pisa, vituperio de le genti. Birda, vituperio degli agenti. E adesso siede davanti a me mangiando kebab con l'eleganza di un maestro cintura nera di galateo.

– Come fai a non sporcarti?

– E che ne so, mica mi ci metto d'impegno.

– Sei l'unica persona che conosco a non sbrodolarsi quando mangia 'sta roba. – Davvero, ha un'eleganza innata che stride a contrasto con tutto quello che fa e professa e proprio questo, ahimè, la rende ancora più irresistibile. Ma evitiamo di pensarci, non crederà certo di cavarsela con tre euro e cinquanta dopo che mi ha sbeffeggiato in quel modo; appena posso gliela faccio pagare.

La gente attorno a noi si nutre, ride, scherza. C'è chi tace, imbottito nei suoi pensieri, chi cianciua il boccone senza venirne a capo, chi non stacca un secondo gli occhi dal cellulare. Nessuno pensa al fatto che una volta fuori, per i vicoli, potrebbe finire male, nessuno tranne me, e questo mi riporta di botto al motivo del nostro incontro.

– Senti, ti ho cercata perché potresti aiutarmi in una certa faccenda. . .

– Questo me l'hai già detto per telefono.

– Sì, e te lo ridico adesso, giusto per essere sicuro che ti entri bene nel cervello dato che la prima volta che ti ho vista non capivi un cazzo.

– Mi hai detto anche cose porche per caso quando ci siamo conosciuti?

## DIECI

L'orologio segna mezzogiorno quando mi sveglio. Sono troncato in due. Mi muovo lentamente per evitare che mal di testa e nausea tornino a molestarmi. Attraverso la casa come uno spettro, il colorito deve essere quello. In cucina secco una bottiglia d'acqua. Silenzio. Il Prof. sarà nello studio, intento a leggere qualche pesante volume finemente rilegato, l'immancabile bottiglia di porto al suo fianco. È così che attende la morte, sbattendosene. Ed io, sbattendomene di salutarlo, mi levo furtivamente dai coglioni. Un classico.

Trovo la scarpa giù per le scale. Di fronte al portone, prima di entrare, vengo assalito da un odore acre, inconfondibile. La rigozzata nel fondo dell'ombrelliera mi dà il buongiorno spargendo i suoi effluvi per tutto il pianerottolo. Un tempo era parte di me, destinata a venire assorbita dai villi intestinali. Chiudo ombrelli e tutto in un grande sacco dell'immondizia e lo metto sul terrazzo, in attesa di gettarlo. Questa semplice operazione mi provoca i sudori freddi, di quelli che succhiano via le forze. Preparo un tè e siedo fuori col portatile. Il fiume risplende, carezzando lento i bordi della città che gli si erge attorno. Scrivo a Birda raccontandole della mia conversazione col Prof. e così iniziamo una ricerca incrociata su questo Segesti.

Articoli, saggi, pubblicazioni. C'è un sacco di roba in rete. Uno studioso di prim'ordine. Mancano però le classiche foto dove stringe mani, riceve premi, presiede giurie. Le poche immagini che lo ritraggono rivelano una figura esile, alta, dall'aspetto cupo. Il sapore è come di qualcosa che proviene da una zona d'ombra. Ed ecco una foto di gruppo, Segesti è attorniato da giovani studenti

e sul muro alle loro spalle una locandina raffigura Il Nosferatu! L'immagine rimanda alla pagina Facebook di un certo Guido Suretti, che commenta scrivendo: «Continua il ciclo di proiezioni su kammerspielfilm ed espressionismo tedesco. Alla visione dei film in programma seguiranno i dibattiti introdotti dal professor Aulasio Segesti, docente di letteratura presso la Scuola Normale Superiore di Pisa».

Giro il link a Birda. Poco dopo mi scrive, ha già provveduto a contattare il tizio, attende risposta, mi chiamerà appena esce da lezione. La ragazza è una macchina da guerra. Potremmo pranzare insieme aggiunge, se non ho impegni. Sono già sotto la doccia, a raschiarmi di dosso i postumi della sbornia. Il solo pensiero di mangiare mi fa salire la nausea ma vedrò di inventarmi qualcosa.

Il sole scalda forte, in cielo solo qualche nuvola, bianca, spumosa, sosta distratta nell'azzurro interminabile. Mentre pedalo verso Piazza Dante l'aria fresca mi spazza il viso, i polmoni si gonfiano come cornamuse.

Sediamo ai tavoli del caffè Britannia. Cerco di darmi un tono ma la fiacca si fa sentire. Il dramma arriva quando ordino una coca cola.

– Non bevi? Quanto l'hai presa grossa ieri sera?!

Touché. Questa qua mi sgama sempre. Le chiedo allora di Suretti nella speranza di cambiare discorso.

– Mi ha risposto subito! – dice meravigliata. Sfido io, chi non risponderebbe al messaggio di una fica sconosciuta che ti piomba in chat dal nulla?

– Credevo che ti avrebbe ignorata sai?

– Anch'io pensavo la stessa cosa di te dopo il nostro primo incontro, e invece guarda qua, ormai facciamo coppia fissa.

– Già, non si può mai dire. – Non so come riesco a far passare queste parole dalla gola visto che il cuore mi è salito fino a lì e quasi non mi permette di respirare.

– Comunque ha detto che mi contatterà oggi pomeriggio non appena esce dal lavoro.

– Vedi di mettere subito in chiaro le cose, non vorrei che finisse col provarci anche lui.

– Anche lui?! E chi altro ci starebbe mai provando con me, scusa? Escludendo qualche innocuo compagno di corso, l'unico individuo di sesso maschile che frequento ultimamente sei te, e non mi pare proprio che tu ci stia provando. O sbaglio?

Prendo il tavolo, lo alzo con forza e lo scaravento contro la vetrata del bar che esplode uccidendo il barista, poi fuggo urlando mentre mi strappo la pelle dal viso. Una volta sul ponte di mezzo m'impicco.

– Che ti prende? – Mi chiede, mentre continuo a penzolare sul fiume senza più volto. La bambina ci va giù pesante non c'è che dire. Questo è il momento in cui di solito si contrattacca ma sento venir meno le forze, proprio quando dovrei essere più saldo.

– Niente. Io vado. Fammi sapere che ti dice Suretti. – E senza altro aggiungere mi alzo, la pianto in asso e torno a casa.

Che fottuto coglione. Passo il resto del pomeriggio a chiedermi che cosa ne sia di lei e delle mie palle fino a che il telefono non squilla.

– Suretti ha risposto. Ti ho girato il messaggio, ciao. – E riattacca. Forse oggi ho esagerato. Forse?! Maledetto stronzo che non sono altro. Dovrei richiamarla. Davvero? No, forse è meglio scriverle. Sicuro? No. Porca troia quando si tratta di lei non sono mai sicuro di un cazzo. Ci vorrebbe una birra. Ecco, di questo sì che sono sicuro. Ormai i postumi sono passati del tutto, così in attesa di prendere una decisione mi verso da bere e leggo quello che mi ha inviato.

Il tipo era allievo di Segesti. Doveva laurearsi con lui e il professore gli aveva chiesto di aiutarlo a promuovere il cineforum dell'anno in corso. Ecco che aveva iniziato a pubblicare le foto degli incontri in rete. Si occupava di cercare nuovi partecipanti, curava la veste grafica delle locandine, aiutava ad organizzare le proiezioni. Più si avvicinava a Segesti, interessandosi al suo lavoro di ricerca, più questi diventava strano, allusivo. Poi arrivarono i

gesti, viscidì, e le parole, bavose. Per Suretti fu uno shock e profondamente turbato interruppe i rapporti, smise di frequentare i corsi e tornò al suo paese, giù al sud. Questo accadeva lo scorso anno accademico, l'ultimo prima del pensionamento di Segesti.

Quindi Aulasio è un verme. Un fottuto verme strisciante. Mi chiedo come abbia fatto Birda a far rivelare cose così intime allo sfortunato Suretti. Cazzo se vorrei chiamarla! Parlare tutta la notte con lei di questa cosa, sapere che cosa ne pensa, sentirla respirare, immaginarla distesa accanto a me sul letto. Cazzo se vorrei. Quindi fanculo, mi infilo le cuffie e spingo i Misfits a tutto bordone, in attesa che la voce di Danzig mi stordisca fino al punto di spengermi.

## INDICE

Prefazione <i>di Pierantonio Pardi</i>	Pag.	5
Uno	Pag.	9
Due	Pag.	17
Tre	Pag.	23
Quattro	Pag.	31
Cinque	Pag.	37
Sei	Pag.	43
Sette	Pag.	53
Otto	Pag.	59
Nove	Pag.	63
Dieci	Pag.	71
Undici	Pag.	75
Dodici	Pag.	85
Tredici	Pag.	91
Quattordici	Pag.	99
Quindici	Pag.	105

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019